

COME ENTRARE NELLA COMPETIZIONE

di Diassina Di Maggio*

Il sistema Universitario sembra oggi avvicinarsi ad un sistema “saturato” in cui “le incognite sono superiori alle equazioni” ed in cui muovere parametri può anche produrre effetti nulli o incontrollati.

Da qui la prima raccomandazione è sì di agire in tempi brevi, ma soprattutto di agire alla luce di una visione più scientifica del complesso sistema Università, dopo averlo reso controllabile, in funzione dei risultati che si intendono ottenere.

Quindi bisogna cercare di definire il sistema Università Italiane -che interagisce con gli altri sistemi (Didattica, Innovazione, Mercato Globale, Risorse, Finanza etc) - secondo un modello più preciso, inserendo tutte le possibili variabili e descrivendo i fenomeni di interazione. Considerando infatti la complessità degli obiettivi da perseguire (dal produrre più laureati a produrre innovazione, tecnologie e ricerche) per rendere le università più competitive, per altro non sempre condivisi appieno dagli stessi interessati, il rischio potrebbe essere quello di produrre un effetto opposto di paralisi su uno o più fronti

Un altro argomento utile da analizzare è **come e perché sia effettivamente iniziata la criticità che si rileva oggi nelle Università** e se le stesse abbiano da sole la possibilità di trovare la soluzione.

Una ulteriore analisi dovrebbe passare attraverso **la valutazione del modello di sviluppo corrente o** almeno attraverso una definizione dinamica di un piano strategico per la Ricerca fino al 2020. Proviamo a riflettere su alcuni di questi punti.

Stiamo chiedendo oggi alle Università italiane troppe cose?

A mio parere sì. Sicuramente il modello generalista diffuso nelle attuali Università fa sì che quest’ultime non riescano a produrre un adeguato numero di laureati, soprattutto in quei settori ad alto potenziale di sviluppo che si rivelano cruciali per il futuro del paese. La forte carenza che si sta manifestando ad esempio nelle materie scientifiche e, in particolare, di ingegneri, matematici, fisici, è sotto gli occhi di tutti.

Alcune decisioni prese in passato poi, sembrano andare nella direzione sbagliata (laurea breve o altro) perché non solo non hanno aumentato significativamente, come sperato, il numero complessivo dei laureati, ma hanno invece diminuito il livello qualitativo, in un momento in cui la globalizzazione richiede all’Europa di mantenere altissimi standard formativi universitari.

In una università pubblica come quella italiana—purtroppo non assistita da una adeguata visione delle necessità generali presenti e future—si è finito per produrre tipologie di laureati non funzionali alle esigenze della società globale.

Inoltre le università italiane non sempre hanno colto l’occasione di utilizzare le indicazioni provenienti dalla Commissione Europea di puntare su nuovi settori emergenti per adeguare i piani di studio alle nuove esigenze (si veda ad esempio la scarsità di corsi di nanotecnologie o nelle tecnologie convergenti ed il ritardo nell’adeguamento verso nuove discipline in generale).

Un’indicazione potrebbe essere quella di un **ammodernamento dei corsi di studio** che probabilmente faciliterebbe anche uno svecchiamento di docenti.

La struttura **generalista e verticista** ha inoltre ricondotto i vertici delle università italiane ad occuparsi di troppe cose con relativa paralisi e mancanza di delega.

Non c'è specializzazione verso la produzione di Innovazione, né verso la produzione di Ricerca né verso la capacità di attrarre talenti. Una possibile raccomandazione potrebbe essere quella di **istituire all'interno delle Università una meritocrazia mirata** ad ognuno di questi fattori o di produrre Università più specializzate per discipline e quindi meno generaliste.

Il piano per la ricerca

In mancanza di fatto di un piano strategico a medio e lungo termine per la ricerca italiana e per la formazione in generale (piano più che necessario per una Università legata quasi esclusivamente a finanziamenti pubblici), si dovrebbe far ricorso almeno a tutte le indicazioni pratiche provenienti da un'altra grande Istituzione Pubblica: la Commissione Europea che affronta da decenni lo stesso problema con continuità e ben più ampio respiro: In altre parole bisognerebbe **mutare il piano di ricerca mancante con tutte le indicazioni pratiche e dettagliate provenienti da Bruxelles**, in cui si riscontra una visione sicuramente più approfondita e più a lungo termine di quella Italiana.

Quando e come sono iniziate le criticità odierne nella università italiana

Oggi sappiamo che alla fine degli anni 80 lo sviluppo della nuova finanza ha cominciato a creare un crescente distacco tra le Università e l'Innovazione.

L'università italiana ha subito in particolar modo questo fenomeno perché la globalizzazione ha stravolto due parametri fondamentali come lo Spazio ed il Tempo, allargando a dismisura il primo e riducendo il secondo, e le nostre università non sono state capaci di comprendere ed adeguarsi a questi improvvisi mutamenti, rimanendo ancorate a spazi geografici ristretti e a tempi di cambiamento o realizzativi particolarmente lunghi.

La globalizzazione ha anche introdotto un altro mutamento fondamentale mettendo al centro dello sviluppo due sole risorse: il Capitale e la Conoscenza.

Come sottolineato dal documento "Le università italiane nel mercato globale dell'innovazione", l'Europa ha colto questo cambiamento lanciando slogan e programmi già nell'inizio dell'anno 2000 per portare i paesi europei verso una leadership mondiale con "una economia basata sulla conoscenza". Questi due messaggi (il sovvertimento di Spazio e Tempo e la centralità della conoscenza nella economia del futuro) avrebbero dovuto costituire un forte monito per le Università Italiane.

Questo nuovo scenario ha colto l'Università Italiana impreparata per molte ragioni.

Oggi l'innovazione in Europa, come nel resto del mondo, è trainata da cospicui investimenti privati che privilegiano progetti di notevoli dimensioni, altamente creativi e condivisi da più ricercatori e scienziati, che operano in rete su tutto lo scenario mondiale.

Le nostre Università non hanno avuto la capacità di produrre Innovazione cospicua, che fosse di interesse per il grande capitale, cioè per i fondi dedicati all'Innovazione.

La raccomandazione è quella, dunque, di sviluppare la capacità di partecipare alle Reti di progetti che sviluppino conoscenza su scala internazionale per poter attrarre i capitali privati sempre più indispensabili, data l'inevitabile contrazione dei fondi pubblici.

La sottovalutazione del problema di avvicinamento tra capitale e Università ha fatto sì che l'Italia non curasse affatto la necessità di sviluppare brevetti ed IPR bensì si dedicasse solo alla produzione di un certo numero di pubblicazioni scientifiche, cosa cui la finanza non è affatto interessata. Concludendo per rendere le nostre università più competitive bisogna a mio avviso:

- Costringere le nostre università a collaborare in maniera forte e completa con gli altri organismi con cui l'università dovrebbe interagire (Società, Finanza, Industria, etc) per produrre più impresa veramente innovativa, con una visione veramente *dream driven*.
- Aprire le Università all'internazionalizzazione privilegiando tutto quello che conduce a questo risultato per spingere ricercatori e capitali verso l'Italia.
- Aiutare le università a produrre la visione della Ricerca e dell'Innovazione a medio e lungo termine senza la quale non si potranno impiegare correttamente i soldi pubblici.
- Svecchiare l'Università il più possibile a cominciare da corsi di laurea obsoleti per proseguire verso una visione delle stesse università completamente nuova, premiando la creatività e la produzione in tutte le direzioni: di laureati, di scienziati, di innovazione, di ricerca, di capacità di attrarre talenti, facendo di ognuno di questi un parametro di specializzazione da promuovere.
- Promuovere chi produce ma soprattutto chi brevetta. L'Italia ha in questo punto un evidente tallone d'Achille.
- Ripensare un modello di sviluppo che dia alle Università la voglia di accettare tutte le sfide su così tanti fronti, con positività e creatività e che non crei la frustrazione di sentirsi inadeguati su tutti i fronti.

** Diassina Di Maggio è dal 2000 direttrice dell'APRE, Agenzia per la promozione della Ricerca, nonché membro dell'High Level Export Group' per le Piccole e Medie Imprese in seno alla DG Ricerca della Commissione Europea. Su nomina del MIUR, è esperta nel Comitato di Gestione del Programma Ricerca e Innovazione per il VI Programma Quadro. Ha inoltre coordinato numerosi programmi di ricerca per Snamprogetti (Assoreni ed Eniricerche) che hanno portato ad una ventina di pubblicazioni e ad un brevetto.*